

N° 329 · Nuovi Orizzonti · Gennaio-Aprile 2020 · 5 € · ISSN 1151-0374 XLV Anno



La grande manifestazione dei 600 sindaci a Milano pag. 8



Duemila chilometri, a piedi, di frate Biagio pag. 24



Culture : Naissance d'un génie... pag. 29

LA SELECTION D8  
pour un ESPRESSO D'EXCELLENCE



2 CONCEPTS UNIQUES ET DES ESPRESSO PARFAITS

Le meilleur de l'expérience LAVAZZA et ILLY,  
pour un résultat à la hauteur de toutes les exigences :  
2 machines à café exclusives aux performances excellentes,  
pour préparer à tout moment un authentique espresso italien.

Prêts pour un espresso de rêve ?



Une tasse à café de collection OFFERTE pour l'achat de l'une des 2 machines

Commandez par email : [marketing@d8.fr](mailto:marketing@d8.fr)

ou téléphone : 01 47 18 38 69



## MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La rivista trimestrale d'analisi, dibattito  
ed approfondimento sulle migrazioni  
internazionali

Abbonati telefonando allo  
01 43 72 49 34

oppure scrivendo a  
CIEMI - 46, rue de Montreuil  
75011 Paris, France

o ancora a  
[contact@ciemi.org](mailto:contact@ciemi.org)



*Onoranze Funebri*

**Pompes Funèbres**

**MANU**

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.  
Organisation complète des obsèques.  
Achat de concession.  
Transports, Paris, banlieue,  
province et Italie.



Tél. 01 46 65 01 79  
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand  
94230 CACHAN

# Dramma del coronavirus e solidarietà vissuta



## Invito a vivere la solidarietà

In questo clima di paura, di inquietudine si verificano non pochi sintomi chiari e indubitabili di umanità sempre viva e capace di esprimersi nella solidarietà.

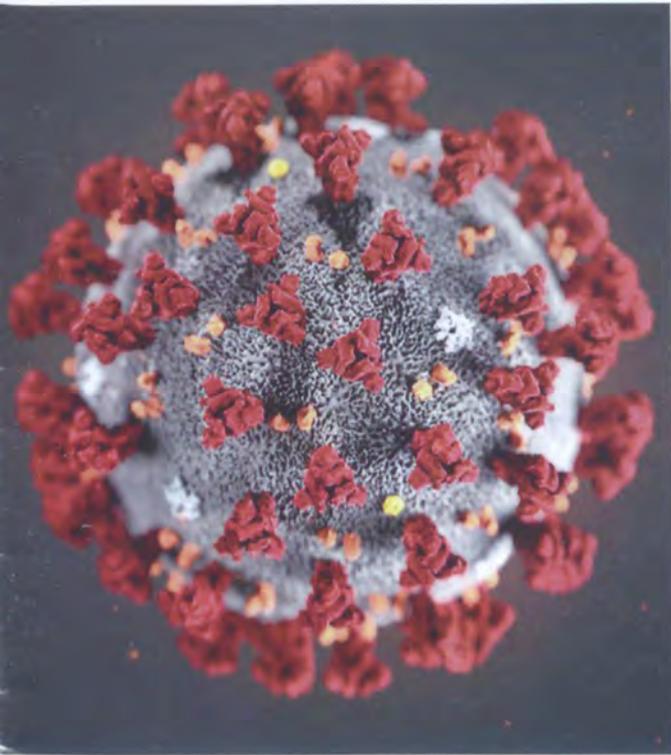
*“Il dramma che stiamo attraversando ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che la vita non serve se non si serve. Perché la vita si misura sull’amore”.* Queste parole di papa Francesco sono state pronunciate nella celebrazione della Domenica delle Palme, in *streaming* dalla Basilica di San Pietro, deserta per l'emergenza Covid-19. Rivolgendosi ai giovani il Santo Padre ha sottolineato che gli eroi autentici non sono i ricchi e quelli che hanno una vita splendida, ma *“chi non ha paura di spendersi per gli altri”*. Sono questi gli eroi *“veri che in questi giorni vengono alla luce. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare”*.

*«La gente ha paura, oggi, ma sente di dover fare qualcosa per gli altri. E registriamo molti casi di persone che si offrono come volontari per aiutare chi ha bisogno»* (Roberto Zuccolini della comunità di Sant'Egidio).

La rete del « volontariato » organizzato è affiancata da quella spontanea di semplici cittadini. In campo ci sono tante grandi e piccole associazioni laiche e cattoliche. A Firenze, per esempio, alcuni ristoratori, riuniti nell'associazione “Nuovo Rinascimento”, hanno deciso di aiutare chi è in difficoltà. Prima raccogliendo beni di prima necessità e poi attivando una catena di solidarietà. Hanno riscoperto la vecchia anima solidale aiutando chi, a causa dell'emergenza coronavirus, non ha nemmeno più i soldi per mangiare.

*« Le véritable volontariat et héroïsme, c'est celui vécu au quotidien » !*

**Antonio Simeoni**



Il « Coronavirus », come un terribile ciclone, sta sconvolgendo il mondo intero. Ogni nazione deve affrontare questa emergenza, non preventivata, che ha provocato atteggiamenti contrastanti. L'aumento degli ammalati « positivi », infetti dal virus, il numero dei morti, la paura generalizzata della popolazione che non vede una luce in fondo a questo tunnel oscuro hanno provocato uno smarrimento ed un'inquietudine palpabile in tutti.

**Alcune cifre significative per quanto riguarda l'Italia.** Bollettino del 3 maggio 2020: dall'inizio dell'epidemia il Coronavirus ha fatto registrare 213.013 casi positivi e 29.515 morti. Sono deceduti 13 farmacisti, 41 infermieri per Covid-19, una strage di medici (154) e di sacerdoti (119). Anche negli altri paesi europei la situazione è preoccupante. Le conseguenze umane e sociali saranno molto pesanti e drammatiche. L'agenzia per il lavoro delle Nazioni Unite stima una perdita legata all'epidemia del 6,7% delle ore lavorate, l'equivalente di 195 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. A rischio, in alcuni settori, sono 1,25 miliardi di lavoratori.



**Publicazione sostenuta  
dal Dipartimento per  
l'informazione e l'editoria  
della Presidenza del  
Consiglio dei Ministri**

**Aderente a :**

**FUSIE / Fisc-Europa**

**Ont collaboré à ce numéro :**

**Comité éditorial :**

Giulia Bogliolo Bruna, Gianni Bordignon,  
Mary Brillì, Antonio Simeoni,  
Gaetano Saracino, Renzo Prencipe.

**Correspondants ponctuels :**

Raffaele De Leo, Cetta Bonora-Bertino,  
Renato Zilio, Lorenzo Rosoli,  
Vera Sansalone,  
Vincenza Mandaglio-Nasso.

**Proprietaria Editrice**

CIEMI - Francia

46, rue de Montreuil -75011 Paris

Association Loi 1901

SIRET 311 641 419 00016

APE 913E - VAT FR 51 311 641 419

ISSN 1151 - 0374

**Numéro de commission paritaire**

0122 G 86006

**Direttore della pubblicazione**

Vincent Geisser

**Direttore responsabile**

**e Caporedattore**

Antonio Simeoni

**Amministrazione**

Luca Marin

**Redazione Francia**

46, rue de Montreuil -75011 Paris

Tél. : 01 43 72 01 40 - Fax : 01 43 72 06 42

**Redazione Lussemburgo**

5, Bl prince Henri, L-4280 Esch s/ Alzette

Tél. : 53 02 50 - Fax : 54 57 52

**Réalisation & Impression**

Abilgraph 2.0 srl - Roma

*Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati,  
non si restituiscono. Gli articoli impegnano la  
responsabilità degli autori.*

- 3** Editoriale: Dramma del coronavirus e solidarietà vissuta  
Antonio Simeoni
- 5** Controcorrente : Speriamo...  
Tony Paganoni
- 7** Italia : Cronache italiane
- 8** La grande manifestazione dei 600 sindaci a Milano
- 9** Il mondo di fronte alla sfida del nuovo "coronavirus"  
Bernardo Gambellini
- 11** Cittadini noi, ma anche loro  
Tony Paganoni
- 13** Dossier : L'esperienza stimolante di otto giovani scalabriniani  
Jonas Donazzolo
- 14** Missionari Scalabriniani al Festival delle migrazioni,  
delle culture e della cittadinanza  
Martina Cociglio - Simone Garbero
- 15** Umanità ininterrotta  
Martina Cociglio - Simone Garbero
- 16** Mzungu a Karungu  
Rita Blanchard
- 17** Parigi :Notizie dalla Missione italiana  
Stefania Bellavista
- 19** La Comunità italiana del Lussemburgo  
Pasquale Di Tullo
- 20** Fameck (Moselle): L'Associazione Familiare Italiana  
Russo Pas.
- 21** L'Associazione « Montemilonesi nel mondo »  
Vincenzo Tricarico
- 22** Lione : La rete diplomatica del Friuli nel Mondo  
Daniel Vezzio
- 24** Duemila chilometri, a piedi, di fratel Biagio  
Alessandra Turrisi
- 26** Cinquantotto vescovi cattolici riuniti a Bari
- 27** La Giovanni XXIII arriva in Thailandia
- 28** Dante Alighieri: un mito che non accenna a svanire  
Marco Testi
- 29** Culture : Naissance d'un génie...  
Giulia Bogliolo Bruna
- 32** Finanziaria 2020: Agevolazioni fiscali per i lavoratori  
che si trasferiscono in Italia dall'estero  
Raffaele De Leo
- 34** Sport

# SPERIAMO...



Ma quante volte non ho sentito quello “*speriamo...*”, un’espressione che solleva il sipario su moltissime situazioni: ideali o mete da conquistare, ora solo appetibili o temuti! A volte si aggiunge in tutta fretta, anche se espresso in toni più pacati “... *che ci vada bene*”! A volte quello “*speriamo*” rivela un’indole sua condita di rassegnazione e cioè vuota di una propria spinta o marcia che possa aiutare a fare qualche passo in più. L’altro giorno ho raccolto uno “*speriamo*” dalle labbra di una persona che in seguito ad un incidente in auto se ne stava, rassegnato e a malincuore, su una carrozzella: *speriamo...* continuava a ripetere. Anche se sapeva che la ripresa di un’autonomia motoria (e lo sapeva molto bene!) era solo un sogno inverosimile.

La parola “*speriamo*” viene utilizzata anche per molte realtà del mondo che ci circonda: temo che sia stata incrinata la fiducia nelle statistiche che vengono pubblicate a gettito continuo. È con lo stesso sentimento che si accettano le cosiddette proiezioni, soprattutto del mondo politico, tendenti ad assicurare la fine della crisi economica e l’inizio di una ripresa economica, una crescita del



PIL: *speriamo* si continua a ripetere. Antifone che vengono ripetute a vanvera e così si vive ingarbugliati in complicazioni irritanti.

Il mondo della scienza non ne è esente. In passato c’era stata l’assicurazione che si sarebbe inventato o trovato un vaccino (*anche contro il*

*nuovo inquilino sulla scena mondiale, il Coronavirus*) che potesse garantire una vita lunga e felice. Non si comincia forse a dubitare che sia tutto a posto quello che la scienza riesce a fare o a disfare?

È una speranza occulta quella che si vende e si proclama in tutti gli angoli del globo terrestre. Ma è un modo per risvegliare il senso dell’aspettativa, anche se minima; una possibilità fabbricata con la propria fantasia: “*le cose, domani, andranno meglio di come vanno oggi*”. Si continua a ripetere “*speriamo*” per indicare una maniera vaga di fidarsi della vita, degli altri, anche di quelli di casa. Un modo di offrire una base ragionevole alla nostra pazienza.

E quando i credenti, non per abitudine o pura ripetizione meccanica, pronunciano la stessa parola: *speriamo...?* Ricordo il racconto di un giovane siriano, miracolosamente scampato al massacro delle forze dell’ISIS: genitori e due fratelli fucilati alla sua presenza e la sorella rapita. Che sia ancora viva, lui stesso si domandava continuamente, guardandomi per cercare una rassicurazione! E aveva subito aggiunto, facendosi il segno della Croce più volte: *speriamo...*

Questo tipo di fiducia non riguarda l’indice della borsa o l’ultima terapia miracolosa suggerita dal medico specialista, ma vive della quasi certezza di un compimento. Non aspetta la riduzione delle tasse, ma la venuta di un compimento celeste, anche se indecifrabile. E poiché punta così in alto, non ha paura di niente e mette mano, con uno slancio inarrestabile, all’impresa di aggiustare il mondo. Non suda tre camicie a costruire un angolino tranquillo, ma spinge lo sguardo oltre, altrove, per continuare a sognare. Nonostante tutto. ■

Tony Paganoni, scalabriniano

Les



Crèches  
Sim SALA Bim



vous souhaitent

un joyeux Noël

et une bonne

année 2017



[www.crechesimsalabim.lu](http://www.crechesimsalabim.lu)



## Sergio Marchionne e Mario Draghi: tra le personalità più influenti dell'ultimo decennio

Il grande quotidiano *Financial Times* ha deciso di includere Sergio Marchionne, ex numero uno di Fiat Chrysler Automobiles (FCA), nell'elenco dei 50 personaggi più influenti dell'ultimo decennio. Oltre all'ex-top manager italo-canadese troviamo un altro italiano: Mario Draghi, ex-governatore della Banca Centrale Europea (BCE). La fusione tra Fiat e Chrysler e il *Quantitative easing* sono i due capolavori finanziari compiuti in Italia nel periodo 2000-2010 grazie a Sergio Marchionne e Mario Draghi. Entrambi, spiega il *Financial Times*, sono riusciti a lasciare il segno poiché hanno avuto il coraggio di attuare mosse che altri non sarebbero stati mai in grado di fare.

Sia Marchionne che Draghi sono gli unici due italiani ad essere stati inseriti nella lista delle 50 persone che hanno lasciato la loro impronta nel



decennio. Il famoso giornale britannico sostiene: «È morto Sergio Marchionne, l'amministratore delegato italo-canadese che prima salvò la Fiat dal fallimento e poi promosse la fusione con la Chrysler in difficoltà. È stato uno dei manager più coraggiosi della sua generazione». In un altro articolo pubblicato sempre dal

*Financial Times* si legge che «il suo modello di leadership ha permesso il salvataggio di due società dal fallimento». Inoltre, il quotidiano inglese ha riportato che «la ragione per cui molti leader non lo hanno seguito è probabilmente perché solo in pochi hanno l'energia, la volontà e l'intelligenza che aveva lui». ■

## L'abruzzese Antonella Santucci donna dell'anno secondo "Woman in Business"

L'avventura di Antonella Santucci è cominciata presto, con tenacia e determinazione, da quando è stata la prima studentessa della facoltà di medicina della d'Annunzio a partire per l'Erasmus, a Bruxelles. E poi uno stage alla commissione europea, fra i seicento scelti a fronte di 11mila domande. Antonella Santucci Chadha, infanzia con i nonni a Cugnoli, quarantacinque anni, marito indiano, due figli, oggi vive a Zurigo, dove lavora per un'industria farmaceutica. E per la rivista svizzera *Woman in Business* è la donna dell'anno 2019. Per l'impegno della fondazione *Women's Brain Project*, attiva da tre anni, nel-



la quale, con un team di 25 persone sparse nel mondo, studia le malattie della mente e del cervello e l'accesso alla medicina di precisione. Antonel-

la Santucci vive con grande emozione questo riconoscimento. «Mi sono commossa sentendo la vicinanza degli Abruzzesi, dai commenti su Facebook ai messaggi» dice.

«In Abruzzo ho passato un'infanzia stupenda, con i nonni contadini, la prima lingua che ho imparato è stata il cugnolese – aggiunge. Ero con loro mentre mamma faceva la maestra per i paesini e papà alla questura di Chieti come poliziotto ispettore. A proposito di università, poi, voglio ringraziare Eligio Pizzigallo, allora docente e primario di malattie infettive, che ha molto creduto in me». ■

## Milano. 600 sindaci contro l'odio.

# Liliana Segre: "Ora parliamo d'amore"

La senatrice Liliana Segre li chiama figli i 600 sindaci assiepati davanti al palco allestito a un passo dalla meraviglia illuminata del teatro della Scala, e per una volta "parlo da madre, qui, e non da nonna come sono solita fare nelle scuole, dove racconto ai ragazzi l'orrore dell'odio".

Quando Liliana Segre prende la parola, il cuore di Milano ammutolisce. "Io l'odio l'ho conosciuto, ho sentito le parole dell'odio, odiose e insultanti, che ti fanno sentire un rifiuto della società. Quando ho trovato la forza di raccontare guardavo e guardo ora gli occhi dei giovani che mi ascoltano e vedo in loro future candele della memoria. Stasera guardo negli occhi questi meravigliosi sindaci in fascia tricolore. Basta odio, parliamo d'amore, l'odio lasciamolo agli anonimi da tastiera".

La gente applaude, urla "Liliana, siamo noi la tua scorta". A migliaia hanno partecipato in occasione del-

la manifestazione "L'odio non ha futuro", che ha raccolto cittadini da ogni parte d'Italia per rilanciare la solidarietà a una delle ultime sopravvissute all'Olocausto, divenuta, negli ultimi mesi, bersaglio di odio antisemita. Ed è a loro, ai sindaci, che Liliana Segre ha voluto lanciare il suo più accorato appello: "Noi che siamo stati testimoni dell'odio non potremo fare memoria per sempre". "E allora tocca a voi – continua Liliana Segre. Voi sindaci, con la vostra carica, avete una missione molto difficile e apprezzo molto che abbiate voluto lasciare per qualche ora i vostri compiti per questa stupenda occasione: il vostro impegno può essere decisivo per la memoria".

### La manifestazione dei sindaci

Il corteo dei 600 sindaci ha attraversato la Galleria Vittorio Emanuele II e al loro passaggio le persone schierate ai lati della Galleria hanno ap-

plaudito la senatrice a vita, affiancata dai sindaci di Milano e Pesaro, Giuseppe Sala e Matteo Ricci, i due organizzatori della manifestazione. Presenti persone anziane, disabili, famiglie coi passeggini. Proprio nel mezzo della Galleria qualcuno ha intonato "Bella ciao": le strofe si rincorrevano tra le vetrine, persino nei negozi affollati. "Avevamo detto nessun colore politico" brontolava qualcuno tra la folla, ma il canto è contagioso, commovente.

### "È una giornata molto importante"

"Il Paese che vogliamo ha il volto di Liliana Segre: lo abbiamo dimostrato. E da oggi saremo noi la sua scorta", rimarcava Matteo Ricci, mentre il sindaco di Milano Giuseppe Sala, sottolineava la "grande partecipazione" all'evento: "Ai fomentatori di odio dobbiamo dire che noi sindaci siamo pronti a tornare in continuazione in piazza fino a quando questo clima non cambierà". ■



# Il mondo di fronte alla sfida del nuovo “coronavirus”

L'Italia, l'insieme dell'Europa e l'umanità intera stanno attraversando giorni difficili, degni degli scenari dei cosiddetti “film catastrofe”. Tutto sta avvenendo in modo “esponenziale”, ovvero con un'accelerazione che porta prima in poche settimane, poi in pochi giorni ed infine in poche ore a cambiamenti radicali della vita dei popoli. Il contagio del Covid-19 ha preso tutti alla sprovvista, dopo aver instillato persino nella mente delle autorità l'idea d'aver ancora tempo sufficiente davanti a sé per prepararsi al peggio. Esso è arrivato in modo talmente subdolo che non ha dato a ciascuno di noi modo di capire con ordine che cosa stia accadendo.

Il virus che sta paralizzando le nazioni è un “virus a corona”, una particella vivente di forma sferica che contiene il proprio codice genetico protetto da una membrana provvista di appendici pronte ad incollarsi chimicamente alle cellule di mammiferi, uccelli e rettili. Una volta entrato nell'organismo della vittima, la sua

riproduzione è più veloce rispetto ad altri tipi di virus, sebbene la sua composizione chimica lo renda molto vulnerabile all'azione dei disinfettanti. Il Covid-19, rispetto al virus dell'influenza, ha una capacità di contagio più elevata (in media ogni persona ne infetta tre) ed un tasso di mortalità maggiore, perché può mettere seriamente in crisi i polmoni.

In queste ore, i commenti sui “paradossi” sociali, politici ed economici generati da questa pandemia si moltiplicano, perché i comportamenti a cui siamo costretti sono molto diversi da quelli abituali. Tutte le attività quotidiane sono state coinvolte, e ci sentiamo tutti agli “arresti domiciliari”. Ognuno si è ritrovato di fronte a se stesso, mentre sul piano collettivo stanno emergendo in parallelo fenomeni contrastanti d'ingenua stupidità e d'altruismo eroico. È un'atmosfera vagamente comparabile a tutti i momenti in cui avviene che un Paese si senta una sola persona, che pensa e prova le stesse cose in ciascuno dei suoi membri.

E mentre la battaglia è forte contro la malattia, ogni governo cerca di assicurare i cittadini sulle conseguenze economiche della paralisi produttiva. Decine, se non centinaia e persino migliaia di miliardi di euro vengono, almeno a parole, messi a disposizione del mercato nazionale. Provengono dal quel pianeta, ai più sconosciuto, che si chiama la “finanza”, con l'immissione massiccia di liquidità nei Paesi a prezzo di debiti pubblici astronomici. Si tratta di cifre che dipendono da complessi equilibri di “fiducia” nella capacità dei debitori di rifondere i debiti. E, paradossalmente, più un debitore è “sfiduciato” dai suoi creditori e più gli interessi che deve pagare aumentano.

In momenti come questo, c'è chi scopre o riscopre i limiti umani che spesso dimentichiamo. Molti si rivolgono alla preghiera: che questa esperienza finisca presto e mieta il numero più basso possibile di vite umane. ■

*Bernardo Gambellini*



# Coronavirus, paziente guarito invia una lettera a medici Policlinico di Bari: «Ero fragile e mi avete protetto: è amore»

Due fogli scritti a mano e indirizzati a tutto il personale sanitario del reparto di terapia intensiva: «Mi avete sempre dato una carica di coraggio. A voi che non mi avete mai visto prima e mi avete regalato quell'empatia che difficilmente avevo»

Una lettera scritta a mano e indirizzata a tutto il personale sanitario del reparto di terapia intensiva respiratoria del Policlinico di Bari. Un paziente guarito dal Coronavirus ha voluto così ringraziare tutti i medici, gli infermieri e gli operatori socio sanitari che lo hanno assistito in questo momento difficile. L'uomo è stato ricoverato in terapia intensiva ed ha avuto bisogno della ventilazione. Dopo una fase acuta le sue condizioni di salute sono migliorate, e qualche giorno fa è stato trasferito in reparto per la fase successiva prima delle dimissioni a casa.

Il 22 marzo ha fatto recapitare una lettera ad un medico della terapia intensiva indirizzata a tutto il personale. Due fogli scritti a penna come si faceva tanto tempo fa. Alla fine del foglio una data, e poi la firma: "un paziente".

«A voi professionisti del settore sanitario che con tanta pazienza e dono dell'ascolto che mi avete sempre detto: "Non ti preoccupare andrà tutto bene". A voi che nell'aprire la porta della stanza, augurandoci una buona giornata, mi avete sempre dato una carica di coraggio. A voi che non mi avete mai visto prima e mi avete regalato quell'empatia che difficilmente avevo».

«A voi che vi hanno costretto e avete accettato con tanto amore di affrontare questa battaglia terribile e siete già diventati eroi; a voi a cui



ho chiesto tante volte scusa per le mie richieste d'aiuto durante le fasi d'intimità, vergognandomi al vostro cospetto per la mia fragilità emotiva e mi avete sempre detto: "Non ti preoccupare, non ti vergognare, lascia fare a noi, questo è il nostro mestiere, vedrai che andrà tutto bene"».

«A voi che avete scatenato in me un'emozione tale da farmi scendere una lacrima sul viso racchiudendo nel suo interno tutto l'amore che

nutro verso tutti voi. Quella lacrima asciugandosi sulla mia guancia ha lasciato l'impronta della vostra carezza, una giusta carica per rendermi vincitore. Siete e sarete dei Grandi, dirvi grazie è una parola semplice, piccola e poca per il mio sofferto. Questo grazie è un grazie speciale che proviene dal cuore che ha manifestato un segno di riconoscenza e amore nei vostri confronti tramite una lacrima». ■

Lucia Portolano

# Cittadini: noi. Ma “anche loro”?!?



**Mi è capitato di sentire, e non solo una volta**, l'espressione sopraccitata: "cittadini anche loro?!". E diverse volte lo stesso parere era condiviso sorprendentemente anche da persone coinvolte nel volontariato: in opere di bene, sottolineo subito. Le perplessità o lamentele, comunque la si voglia mettere, sono sostenute da voci autorevoli dell'opinione pubblica e da coloro che non disdegnano di mettere in evidenza il fatto che NOI siamo un popolo di brava gente, che non disdegna di rimboccarsi le maniche di fronte a individui o gruppi che versano in condizioni precarie.

**Mi pare di intuire che esista un concetto di cittadinanza**, sbandierata pubblicamente, sui media e programmi televisivi, di adulti che non vanno a votare, che stanno seduti comodamente diverse ore ogni giorno sui divani di casa loro e non nascondono la loro avversione verso la classe politica di oggi. Sono i cittadini che, comunque, mantengono tutti i diritti sanciti dalla Costituzione Italiana (magari mai letta!), considerando gli immigrati, "anche loro", dall'alto in basso, soprattutto gli elemosinanti nei bar o sui marciapiedi della loro città, alle fermate degli autobus, tutti (!?) con

in mano il cappello per chiedere l'elemosina!

**Ma questa visione dei nuovi arrivati, scuri di pelle o meno, è parziale.** Anche perché la cittadinanza non è qualche cosa che cade dall'alto o da Roma, un pacchetto di diritti stampati sulla carta. È piuttosto qualcosa che si costruisce lentamente dal basso. Come i tanti immigrati che si iscrivono al sindacato, fanno parte di movimenti e gruppi di matrice cattolica e no, fanno volontariato, mettono in piedi ditte e compagnie (non poche secondo la Fondazione Moressa: basta leggere il *Rapporto annuale*

# NESSUNO È STRANIERO

sull'economia dell'immigrazione 2019). Queste, oltre ad adempiere a tutti i requisiti stabiliti dalla legge italiana, tasse incluse, assumono anche operai italiani. E così facendo esercitano una cittadinanza attiva, anche se poi, a casa loro, parlano una lingua diversa dall'italiano e consumano pasti "esotici".

**Sono rimasto sorpreso**, quando ho letto i risultati di uno studio, pubblicato recentemente dal rinomato

Centro Studi per le migrazioni di New York (CMS), sui benefici della cittadinanza e dell'influenza negativa causata da barriere sulla via verso la piena cittadinanza. In pratica, più i nuovi immigrati negli USA hanno veramente accesso alla cittadinanza e maggiore è il rendimento dei loro nuclei familiari: a scuola con il 35% di diplomi del *college* ottenuti dai loro figli contro il 29% dei nativi, un più alto livello di occupazione piena dei genitori (96% immigrati

e 95% dei nativi) e anche, sorprendentemente, aggiungo subito, del loro salario (45.000 dollari contro la media nazionale di 40.600). Proprio il contrario di quello che viene sostenuto da fonti governative e dallo stesso Presidente Trump. Rendere la vita difficile ai nuovi immigrati negli USA, imponendo un cammino istituzionale molto lungo e irto di difficoltà, non aiuta l'economia nazionale.

**Non so se la stessa diagnosi sia applicabile al caso italiano.** È abbastanza evidente che i confini nazionali di ambedue le nazioni, Italia e USA, sono ugualmente permeabili, nonostante muri o marine militari. Dissimili sono state sia l'esperienza storica di fronte allo straniero, come anche le mentalità attuali delle due cittadinanze e relativi testi costituzionali. Quel che mi sembra, invece, un prezioso fattore di progresso comune è l'impegno profuso dal volontariato esistente su ambedue le sponde dell'Atlantico. Prezioso per la mondializzazione di rapporti di fiducia, così importanti e necessari nel mondo d'oggi, con la vicinanza e strette di mano, spontaneamente date sui barconi o nei centri di accoglienza nelle zone del confine USA-Messico. È proprio dal basso che si costruisce una cittadinanza a livello mondiale. ■

*Tony Paganoni, scalabriniano*



# L'esperienza stimolante di otto giovani scalabriniani



di gergo internazionale, dove la posta in gioco è la vita stessa.

Otto giovani, Barbara, Paola, Milena, Martina, Miriam, Davide, Simone e Valentina, provenienti da diverse parti d'Italia, insieme a padre Jonas Donazzolo, scalabriniano, si sono messi in cammino sulla rotta balcanica tra il 6 e il 25 settembre 2019, insieme ai migranti in fuga dalle guerre e in cerca di un nuovo inizio in Europa. Un viaggio lungo 5000 km, partito da Gaziantep (Turchia), che ha toccato Kirsehir e Izmir (Turchia), Samos, Atene e Salonicco (Grecia), Skopje

Durante la 37<sup>a</sup> edizione del Festival delle migrazioni, delle culture e della cittadinanza Luxembourg-Ville (28-29 febbraio e 1° marzo 2020) un gruppo di giovani italiani ha partecipato, per la seconda volta, a questa importante manifestazione.

conoscere la realtà dei Missionari Scalabriniani in Lussemburgo, impegnata nell'ascolto dei giovani migranti, con lo sguardo rivolto anche verso la Giornata mondiale della gioventù prevista nel 2022 a Lisbona.

Giovani del Veneto e di Torino, desiderosi d'incontrare altri giovani lussemburghesi di origine portoghese e italiana. Hanno avuto l'occasione di dialogare sulla realtà del volontariato e sulle esperienze di discernimento vocazionale. Per loro è stata anche un'opportunità per

## Chi sono questi giovani di «Umanità InInterRotta»?

L'idea di «Umanità InInterRotta» è nata dal desiderio di dar voce ai tanti migranti che ogni giorno si mettono in cammino lungo la rotta balcanica per fuggire dalle guerre al confine tra Siria e Turchia, nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa. L'obiettivo del progetto: «farsi migranti con i migranti», cercando in prima persona di accorciare le distanze tra chi possiede un passaporto che apre ogni confine e possibilità e chi, invece, sogna l'Europa, ma trova solamente una via sbarrata da muri, respingimenti violenti e attese infinite in campi profughi dove i diritti umani vengono calpestati nell'indifferenza generale dell'Unione Europea. Un "game", come viene chiamato, il migrare verso una vita migliore in una sorta



(Macedonia), Belgrado (Serbia), Sarajevo, Velika Kladusa, Bihac (Bosnia Erzegovina) per concludersi, finalmente, a Trieste (Italia). Il loro viaggio-pellegrinaggio ha colpito profondamente i giovani. Hanno potuto conoscere, vivere e condividere momenti ed esperienze semplici e importanti con i rifugiati.

Per conoscerli meglio presentiamo ai lettori di Nuovi Orizzonti le loro stimolanti testimonianze. ■

P. Jonas Donazzolo



# Missionari Scalabriniani al Festival delle migrazioni, delle culture e della cittadinanza

Un grande "scatolone" pieno di umanità colorata intrecciata dalla migrazioni: è il Festival delle migrazioni, delle culture e della cittadinanza che il 28-29 febbraio e 1 marzo 2020 ha raggiunto a Luxembourg-Ville la 37a edizione.

Nel grande padiglione di Luxexpo "The Box" si sono radunati più di 400 stand di associazioni di immigrati in Lussemburgo, enti di cooperazione, realtà impegnate in ambito migratorio, artisti e case editrici affiancate da conferenze e spettacoli. 20 000 visitatori hanno passeggiato tra i banchetti colorati e assaggiato piatti provenienti da tutto il mondo, nonostante qualche timore per l'epidemia alle porte.

In due stand tra il bancone della cucina spagnola, un'associazione di immigrati iraniani e una per la cittadinanza attiva c'eravamo anche noi, giovani di "Via Scalabrini 3", parte di ASCS, e Pastorale Giovanile Vocazionale Scalabriniana in Europa. Eravamo giovani del Veneto e di Torino desiderosi di incontrare i giovani lusofoni, lussemburghesi e italiani. Volevamo parlare di volontariato e delle esperienze di discernimento vocazionale. Per noi è stata anche l'occasione per conoscere la realtà degli scalabriniani in Lussemburgo impegnata nell'ascolto dei giovani migranti con lo sguardo rivolto anche verso la Giornata Mondiale della Gioventù del 2022 a Lisbona.

Il colore del nostro slogan "Più ponti meno muri" in molte lingue faceva saltare all'occhio lo stand in cui presentavamo le attività di "Via Scalabrini 3" in Europa e delle comunità scalabriniane in Lussemburgo. A fianco, chi passava si stupiva di veder una tenda montata su di un tappeto, circondata da fotografie su grandi pannelli. Abbiamo provato a raccontare in questo modo il progetto "Umanità InInterRotta" lungo la rotta balcanica su cui stiamo lavorando a partire dal viaggio fatto a settembre. Abbiamo

provato a raccontare i vissuti di fuga, inganno e dolore delle persone incontrate lungo questa rotta, ma anche di speranza e di dignità. Lo abbiamo mostrato agli occhi con le fotografie dei volti, delle mani, degli sguardi, dei fili spinati. Lo abbiamo raccontato alle orecchie con un documentario da ascoltare da soli, in cuffia, in quella tenda. È un video che raccoglie le voci dei testimoni delle violazioni, torture e fatiche tra i confini. Lo abbiamo fatto sperimentare attraverso "The Game", un grande gioco che abbiamo costruito per fare vivere attraverso il tiro dei dadi e lo spostamento delle pedine su di un grande tabellone come l'attraversamento irregolare delle frontiere lungo la Rotta sembri uno strano gioco, in cui in ballo c'è la propria via.

**Nel raccontarlo abbiamo utilizzato un po' tutte le lingue** che caratteriz-

zano la mescolanza di origine, culture e voci del Lussemburgo. Questo ci ha fatto sentire nel posto giusto, nel cuore dell'Unione Europea, che vogliamo inverta la rotta nelle sue azioni politiche verso i migranti. Vogliamo che si dimostri capace di garantire i diritti scritti sulla carta e proclamati universali. Vogliamo che incoraggi la solidarietà e l'impegno delle associazioni, organizzazioni e singoli volontari che nel loro lavoro ricercano la giustizia tra i popoli. Vogliamo che valorizzi, come in questo festival, la diversità, l'accoglienza, lo scambio. Non possono che nascerne nuove idee, reti, progetti e forse anche un riconoscersi simili: stare insieme e più vicini non si traduce in un sottrarsi spazio a vicenda ma in un essere più forti a sopportare pesi e più capaci di relazionarci. ■

*Martina Cociglio e Simone Garbero*



# Umanità ininterrotta

Ali e Sulayman sono accovacciati sull'erba nel parco davanti alla stazione di Trieste. I volti stanchi di chi ha un lungo viaggio alle spalle, le scarpe logore raccontano molti chilometri a piedi: i sorrisi di chi ce l'ha fatta. Ci sediamo accanto a loro, barattiamo qualche saluto in un inglese approssimativo.

**Con i due giovani pakistani ripercorriamo la strada che abbiamo alle spalle:** sono sorpresi di sentire che conosciamo i nomi dei luoghi che hanno

è uno Stato in crisi economica e inospitale nel suo sempre spinto nazionalismo. Lo sguardo di molti è rivolto verso l'Europa: arrivarci a tutti i costi, non importa se illegalmente. Così inizia il viaggio, il "game", come dicono loro, per raggiungere l'Europa. A poco servono gli accordi presi tra i Paesi europei e la Turchia per fermare il flusso di persone: nonostante tutto ogni notte piccoli gommoni partono dalle coste Turche per raggiungere le vicinissime isole Greche. Sono famo-



attraversato e ancora di più di sapere che anche noi, un gruppo di giovani italiani, arriviamo dal loro stesso percorso.

Eravamo partiti, noi, tre settimane prima dalla Turchia: un gruppo di nove giovani con il progetto "Umanità InInterRotta" di "Via Scalabrini 3", l'Ufficio di Pastorale Giovanile dei Missionari Scalabriniani. Abbiamo voluto percorrere come Ali e Sulayman quella strada che ha preso il nome di "Rotta Balcanica", un lungo sentiero che passando dalla Turchia ha portato e porta tutt'ora centinaia di migranti e profughi da Siria, Iraq, Iran, Pakistan, Afghanistan e tutto il medio Oriente fino alle porte d'Europa.

La Turchia è il primo rifugio per chi scappa da guerre o persecuzioni, ma

se mete turistiche, ma per chi arriva di notte con i gommoni sono prigioni perfette.

**Quando si riesce in qualche modo ad evadere dalle isole, legalmente o illegalmente,** la strada è spianata verso i Balcani: la rotta risale la Grecia e attraversa la Macedonia del Nord e la Serbia fino ad arrivare in Bosnia-Erzegovina. L'obiettivo di chi passa di qui è raggiungere la Croazia, la Slovenia e poi l'Italia, ma la frontiera croata non è una qualunque: è il confine dell'Unione Europea. L'Europa, com'è noto, cerca di evitare di aprire le porte a chi bussa, così la Croazia ha il compito di non far passare nessuno. **Attraversare la frontiera croata è il cuore del "game":** tutti raccontano di avere tentato di attraversare il confine



molte volte: tre, quattro, dieci, qualcuno trenta volte. Ogni volta che la polizia croata trova migranti irregolari sul territorio, li respedisce al confine con la Bosnia dopo avere sequestrato loro i cellulari, i soldi, gli zaini, i sacchi a pelo, alcune volte perfino le scarpe.

**La mèta, quando si riesce a passare inosservati, è Trieste.**

Trieste è la porta dell'Europa per molti come Ali e Sulayman con il loro pollo fritto accovacciati sotto un albero. Loro ce l'anno fatta, da qui inizia un'altra vita. Il viaggio non è certo finito: ne sta per iniziare un altro attraverso le frontiere interne europee e nella burocrazia; ma questa è un'altra storia.

**Abbiamo provato in tre settimane a percorrere le loro piste e a cogliere i volti incontrati per strada:** dei migranti e di chi si spende per loro tra mille difficoltà. In questi mesi di ritorno, stiamo cercando di dare loro una voce in Italia e in Europa, grazie ad una mostra fotografica, un documentario, un gioco per ragazzi, racconti e testimonianze. A livello italiano si sta formando una rete di realtà e associazioni impegnate sulla rotta balcanica: **si chiama "RiVolti ai Balcani"**, un tentativo di risposta della società civile al dramma che si vive appena al di là dei nostri confini. ■

*Martina Cociglio e Simone Garbero*

# Mzungu a Karungu

Scrivo dalla missione del St. Camillus Hospital a Karungu, la mia casa attuale. Siamo partiti da Roma in quattro per il Kenya con l'Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale (AUCI), il nostro ente di riferimento: due destinati ad una casa per bambini nei dintorni di Meru (a nord di Nairobi) ed io e Letizia, infermiera di Sanfront (CN), qui sul lago Vittoria.



Leah and Rita  
Blessing

Ad accoglierci qui ci sono: il fondatore di quest'oasi paradisiaca che è padre Emilio, un camilliano che vive qui da 25 anni; frater Bonaventure all'amministrazione dell'ospedale; P. John che gestisce il *Dala Kiye*, l'orfanotrofio per bambini sieropositivi ed una bella pasta all'italiana preparata dai cuochi kenyoti!

Mangiamo sempre tutti e cinque in-



sieme e devo dire che non mi dispiace il bel mix della cucina italo-kenyota. Passiamo dalla pasta all'*ugali* (simile alla polenta), dall'insalata al *sukumawiki* (tipo spinaci) e dal pane al *chapati* (tipo piadina). Tutto o comunque la maggior parte del cibo è prodotto all'interno del complesso: qui c'è l'orto, ci sono i polli e le galline, le vacche e tanti alberi da frutto.

La mattina dopo l'arrivo, alle 9 eravamo già operative in ospedale. Ho iniziato il mio turno in ostetricia e ginecologia, un unico reparto, affiancando l'infermiera di turno: qui le infermiere sono tuttofare, così come i medici ov-

viamente. Non è semplicissimo entrare in una realtà ospedaliera completamente nuova, con una lingua diversa e procedure diverse... Ma fino ad ora tutto il personale che ho incontrato è davvero molto disponibile e il confronto è spesso davvero divertente.

Uscendo troviamo Sori a 3 km dal complesso, il villaggio più vicino ed il più grande, che fa parte della zona che su *Google Maps* è indicata come Karungu. Eravamo e siamo le uniche *mzungu* (bianche/europee) in giro da queste parti, quindi anche se io particolarmente non mi sento/ricordo di esser diversa, gli occhi, i saluti e i richiami "*mzungu*" dei bambini sono tutti rivolti a noi. La bellezza di questi occhi sta nella gioia di vedere il diverso e volerlo conoscere.

Sono contenta di lavorare in ospedale, in generale, perché la relazione si crea, non rimane l'essere un *mzungu*, ma diventa un conoscersi giorno per giorno con uno scambio di *Kiswahili*, di *Luo* (il dialetto di questa tribù locale), d'italiano e di cura e scoperta dell'altro.

Il periodo delle grandi piogge quest'anno non si è fatto tanto sentire e il grande sole è rimasto con noi e continua a regalarci quei classici tramonti da "re Leone" africani tuffandosi nell'acqua tutte le sere con il suo mega alone rosso. Inoltre, qui c'è un altro spettacolo perché quando è sera il lago si illumina con le migliaia di luci bianche dei pescatori che competono con il cielo stellato.

Ogni giorno lavoriamo dalle 8:30 alle 17:30 dal lunedì al venerdì, però con una bella pausa pranzo. Non sono più abituata al dolore alle gambe da quando ho finito il tirocinio con l'università, ma in un certo senso mi fa anche piacere, perché mi sento di nuovo attiva e un po' più ostetrica. ■

Rita Blanchard

# Si riparte di slancio nella Missione cattolica italiana di Parigi, dopo le festività natalizie!



*Bambini e giovani partecipano alla Messa dei popoli nella chiesa di Chaillot*

Durante il periodo natalizio, la maggior parte dei fedeli della comunità italiana parigina torna in Italia per trascorrere le feste con i propri cari. È un momento in cui il numero dei partecipanti alle celebrazioni diminuisce ed i ritmi per forza di cose si distendono. Una buona occasione per fare un piccolo bilancio personale, e non solo.

Gennaio però ci ha visti subito operativi, anzitutto con la ripresa delle nostre consuete attività (preparazione ai sacramenti di bambini e adulti, accompagnamento dei fidanzati al matrimonio e incontro mensile di preghiera comunitaria), ma anche con gli appuntamenti fissi che attendono ogni anno la nostra comunità. In particolare, tra gennaio e febbraio, si celebra la "festa dei popoli", un giorno di grande festa fatto di preghiera, condivisione e divertimento. Per la comunità italiana la grande novità di questo 2020 è stata celebrare ben due feste dei popoli: la prima nella chiesa

di consueto, a Saint-Bernard de la Chapelle.

La festa a Saint-Pierre de Chaillot si è svolta il 26 Gennaio. Come sempre, abbiamo dato inizio a questa giornata di festa celebrando tutti insieme l'eucarestia. La Santa Messa è stata presieduta da Padre Barly Kiweme (retore della missione) e concelebrata da Padre Jacques Ollier (parroco della comunità francese) nonché da altri due sacerdoti: Padre Leo Balaguer (responsabile della comunità filippina) e Padre Ronald Alexander Castillo (responsabile della comunità ispanofona). La festa è proseguita con un pranzo condiviso a cui ha contribuito ogni membro delle diverse comunità, portando qualcosa da mangiare. Si tratta di una delle rare volte in cui tutte le "anime" della parrocchia di Chaillot si ritrovavano insieme ed è stato bello poter vivere un momento di comunione fraterna.

di Saint-Pierre de Chaillot con tutte le comunità nazionali che la parrocchia ospita, la seconda, invece, come



*Festa dopo la Messa dei popoli a nella sala parrocchiale di Chaillot*



La comunità italiana alla Messa dei popoli a Chaillot

La Chiesa di Saint-Pierre de Chaillot, infatti, è un grande esempio di accoglienza. In questa parrocchia si ritrovano quattro diverse comunità linguistiche: quella francese, quella spagnola, quella filippina e, ovviamente, quella italiana. Ogni comunità ha indossato un fazzolettone di

colore diverso: verde per la comunità italiana, azzurro per quella francese, rosso per quella spagnola e bianco per i filippini. Quattro colori diversi, ma un'unica grande famiglia, quella dei figli di Dio. Essere presenti ha significato per tutti noi rinsaldare i legami esistenti e costruirne di nuo-

vi: un modo per ricordarci che pur parlando lingue diverse, lo scopo del nostro ritrovarsi là è lo stesso.

La festa dei popoli a Saint-Bernard de la Chapelle si è celebrata, invece, domenica 2 febbraio sempre alle ore 11. La celebrazione eucarestica è stata presieduta dal vescovo ausiliare di Parigi Mons. Philippe Marsset. A concelebbrare vi erano tanti altri preti e fra di loro quattro scalabriniani.

Le comunità che hanno scelto di partecipare a questo splendido momento di condivisione sono state diverse: oltre agli Italiani, vi erano Vietnamiti, Srilankesi, Congolesi, Haitiani e Francesi. Sia durante la Santa Messa che al rinfresco che ne è seguito, abbiamo respirato a pieni polmoni la gioia d'appartenere al popolo di Dio. Culture diverse, unite però da un sentire comune. Tutti dovrebbero partecipare a momenti di preghiera e di festa come questi: le distanze culturali e sociali si abbattano e un'allegria dirompente si fa spazio nei cuori di ciascuno. ■

*Stefania Bellavista*



Momento della celebrazione della messa dei popoli a Chaillot

# La Comunità italiana del Lussemburgo: sempre dinamica nella solidarietà



La Comunità italiana del Lussemburgo ha sempre risposto con grande generosità alle numerose domande di aiuto provenienti da diverse parti del mondo.

Nel 1987 si è svolta, nei locali della Missione cattolica di Bonnevoie, la prima festa di Sant'Antonio a scopo di beneficenza. È stato l'inizio, semplice ed importante, di una bella esperienza di solidarietà vissuta dalla Comunità italiana rispondendo ed aiutando altre comunità che chiedevano aiuto.

Dal 2000 abbiamo incominciato ad organizzare, ogni anno nel periodo di gennaio-febbraio, una cena di beneficenza non più alla Missione, ma nei locali del centro culturale di Bonnevoie, dato il numero sempre più grande di famiglie che desideravano partecipare e dare il proprio contributo alle iniziative proposte dal gruppo animatore della festa.

Possiamo affermare di aver vissuto momenti veramente belli ed intensi di solidarietà che ci hanno fatto sentire quanto sia importante « dare », « offrire », « venire incontro » anche se è « poco » per noi, ma è sempre « molto » e importante per coloro che lo ricevono. A titolo di esempio pos-

siamo ricordare gli aiuti inviati alle Filippine, all'Orfanotrofio dell'Africa del Sud, dove per tanti anni ha lavorato padre Mario Tessarotto, alla Tanzania, per due volte all'Orfanotrofio scalabriniano di San Paolo del Brasile, alla Missione scalabriniana del Mozambico a servizio dei rifugiati, l'aiuto offerto ai paesi terremotati dell'Italia... ecc.

Quest'anno il ricavato della serata del 2020 è stato devoluto principalmente a Fratel Biagio Conte per la sua bella iniziativa « Missione, Speranza e Carità ».

Gli ispiratori ed animatori di queste cene di beneficenza e di solidarietà fanno parte della comunità italiana di Lussemburgo-Bonnevoie. Pasquale di Tullo, sempre fedele e dinamico, è il più anziano, ma non il più vecchio! Un grazie particolare ai numerosi benefattori che collaborano con entusiasmo e fedeltà.

Quest'anno padre Zefferino ha saputo coinvolgere tanti ragazzi che, sotto la guida di Graziano, Vito e Toni, hanno fatto un servizio a tavola con grande professionalità e diligenza come pure il servizio del vestiario.

Non si può dimenticare il notevole servizio, in cucina, diretto da Carmelo con il gruppo delle donne che hanno svolto un lavoro enorme. La tombola, evidentemente, è stata una riuscita molto importante della serata: un grazie cordiale ai volontari del pronto soccorso della Croce di Malta per la loro presenza.

Per l'animazione, come sempre, ringraziamo Dio di avere il caro amico Mirco che ogni volta ci riserva uno spettacolo da professionista.

*Questa bella iniziativa non sarebbe stata possibile senza il vero senso della solidarietà, da parte di tutti, verso i più bisognosi.* ■

**Pasquale Di Tullo**



# L'Associazione « Montemilonesi nel mondo » in Lussemburgo



Vincenzo Tricarico, presidente Associazione Montemilonesi nel mondo. Alla sinistra Isabella Barbera e a destra Flora

Una vera festa italiana è stata organizzata dall'Associazione « Montemilonesi nel mondo » in Lussemburgo, nella sala Ariston di Esch-sur-Alzette nel 2019. Un'atmosfera allegra e amichevole che solo gente di « bon cuore » e con la musica nell'anima sa crea-

re. Vincenzo Tricarico, referente, nel Granducato, dell'Associazione, ha diretto e organizzato molto bene la festa.

Impagabile l'aiuto dei due « soci » Alessandro Laccertosa e Aldo

Mastropasqua per i preparativi. Numerosi i partecipanti alla Festa : non solo « Montemilonesi », ma anche Pugliesi, Calabresi, Campani, Portoghesi, Bosniaci, Francesi, Lussemburghesi, Bulgari E Marocchini. Un momento di condivisione e di grande apertura con i numerosi amici di altre nazionalità.

La lotteria metteva in palio 20 sacchetti contenenti specialità « montemilonesi ». Un duo napoletano ha ben animato e fatto divertire tutti i partecipanti. Nessuno è andato via triste, ma aveva nel cuore un po' di malinconia, nell'attesa nel prossimo incontro. Giustamente sottolineava il Presidente Carlone, l'Associazione continuerà ad organizzare questo tipo di eventi per far incontrare i Montemilonesi con i loro amici. Tutti abbiamo bisogno vitale di incontrarci e riunirci per vivere meglio. ■

P O M P E S F U N È B R E S  
**BRANDENBURGER**

★

**FEUERBESTATTUNG**  
im Krematorium von Luxemburg



**Ohne Mitgliedschaft in einem Feuerbestattungsverein.  
Ohne Vorauszahlungen, ohne Jahresbeiträge.**  
Formalitäten und Behördengänge im In- und Ausland  
Willenserklärung auf Wunsch möglich

Bei einem Sterbefall werden sämtliche Unkosten von den  
Krankenkassen und Sterbekassen zurückerstattet.

32, RUE ST. VINCENT ESCH/ALZETTE | 1, RUE DE L'EAU BETTEMBOURG  
**Tél. 54 02 93 - PERMANENCE 24/24 hrs**  
[www.feuerbestattung.lu](http://www.feuerbestattung.lu)

# Fameck (Moselle). L'Associazione Familiare Italiana ha celebrato il 50° anniversario



L'Associazione Familiare Italiana (AFI) di Fameck (Moselle) ha celebrato il suo 50° anniversario nel mese di ottobre scorso. I suoi numerosi membri attivi sono più di 500, non solo Italiani, ma anche Francesi, Portoghesi, Spagnoli, Marocchini, Tunisini, Turchi... Con l'apertura degli statuti si è verificato un nuovo dinamismo. Attualmente il 40% degli iscritti è costituito da famiglie italiane. L'associazione testimonia l'impegno vivo nel contesto della città di Fameck e di tutta la regione. L'AFI è la sola, nel mondo associazionistico italo-francese, ad avere un numero così elevato di iscritti.

Nel 1986 erano presenti, in Francia, 364 associazioni italiane, distribuite in 53 dipartimenti. Il più alto numero di Associazioni italiane era censito in Mosella con 70 associazioni in 39

comuni. Attualmente la Moselle conta, ancora, una quarantina di associazioni, censite presso il Consolato Generale di Metz.

La festa si è svolta in un clima di grande gioia e solidarietà con un programma ricco e vario: animazione musicale e presenza di diversi sportivi, una bella mostra storica di foto dell'Associazione, cinema, "repas dansant"...

### Message du Maire de Fameck, Michel Liebgott

Chers amis de l'Association Familiale Italienne, cher Président, Pascal Russo,

c'est avec un grand plaisir que je vous souhaite un bon anniversaire pour les 50 ans de votre association. Depuis que je suis Maire, je me réjouis de

votre dynamisme et de tout ce que vous apportez à notre ville. Vos manifestations, les traditionnels repas dansants ou encore le spectacle de Noël, connaissent toujours un franc succès. La communauté italienne a contribué à faire de Fameck ce qu'elle est aujourd'hui. L'histoire de notre ville est, en effet, indissociable de l'immigration italienne, liée à l'essor de la sidérurgie. Aujourd'hui des liens forts d'amitié perdurent entre Fameck et l'Italie, le jumelage avec Raiano (l'Aquila) en est une belle illustration. Votre association peut s'enorgueillir de compter de très nombreux membres, près de 500, faisant ainsi de l'AFI l'une des plus importantes associations de la ville et de la vallée de la Fensch. Bon anniversaire ! Buon compleanno! ■

# Associazionismo. La rete diplomatica del Friuli nel Mondo.

## “Ambasciata del Friuli in Lione”



Albina, al centro della foto, nel museo di Irkutsk (Siberia)

Abbiamo appena nominato “il Console onorario del Friuli ” a Irkutsk (Иркутск), città della Russia siberiana centrale, capoluogo dell’Oblast di Irkutsk, situata a soli 7609,7 km da Udine. Romano Rodaro, l’ambasciatore delegato, durante il suo 7° viaggio ufficiale in Siberia, è stato insignito del titolo di cittadino onorario di Missavaya-Babuskin, che si trova a sei ore di treno da Irkutsk. Arrivato sul posto, Romano ha elevato Albina Rugo al rango di “*Console Onorario del Friuli a Irkutsk*” per volontà dei Friulani nel Mondo.

**Ma chi è Albina Rugo?** Brevemente vi raccontiamo la sua storia.

Albina Rugo è la nipote di Sante Rugo (1877-1936), un pioniere friulano che nel 1900 lavorava alla costruzione della ferrovia transiberiana, esattamente nelle gallerie del Grand Khingan, ai confini della Siberia, Manciuria, Cina.

Sante Rugo, il friulano, era nato a Campone-Tramonti di Mezzo (Pordenone). Partì in Siberia in cerca di fortuna, dove sposò una russa e nacque Amanda, la mamma di Albina Rugo, che conservò il cognome friulano di Rugo.

L’attuale “*Console Onorario Albina Rugo*” parla perfettamente italiano ed ha sempre accolto, a braccia aperte,

“l’ambasciatore del Friuli”, Romano Rodaro nella sua sede provvisoria del Consolato Friulano di Irkutsk.

**A questo punto mi chiederete :** come mai una friulo-siberiana, a 7600 km da Udine, parla la lingua italiana con Romano, il friulo-italo-franco-buriata a Irkutsk?

La storia si complica un poco... Nonno Sante muore nel 1936. La guerra è vicina. Nel 1939 Stalin, durante una delle sue tremende purghe assassine, accusa di spionaggio gli Italiani. I più fortunati vengono espulsi in Italia, gli altri... pace all’anima loro! Più di mille Italiani morirono. Ma chi ci pensa più!



# I duemila chilometri, a piedi, di fratel Biagio: «lo, pellegrino dell'Europa unita»

Il Centro scalabriniano di Lussemburgo-città ha accolto il missionario laico, fratel Biagio, nel suo pellegrinaggio, a piedi, da Genova a Londra. Fratel Biagio ha fatto tappa nei luoghi istituzionali dell'Unione europea per portare la sua personale esperienza ed affermare con forza, ai responsabili europei: «L'immigrazione è provvidenziale, non deve essere vista come negativa». Pubblichiamo questo articolo di Alessandra Turrisi.



Biagio Conte, fondatore della cittadella della solidarietà, va per le strade e incontra la gente

Un ramoscello d'ulivo raccolto a Londra ha viaggiato con lui, in aereo, fino a Palermo, simbolo di quella pace e di quell'unione che il missionario laico Biagio Conte predica con le parole e con la vita. È tornato a casa il fondatore della missione "Speranza e carità", che nelle varie sedi palermitane offre accoglienza a oltre 1.100 senza dimora e migranti, donne sole con bambini, persone troppo spesso considerate "scarti". Abbraccia i "suoi" poveri, li chiama per nome, chiede notizia di chi non vede nei paraggi. Deve riannodare i fili, dopo 5 mesi di assenza e duemila chilometri sulle gambe, impegnato a percorrere a piedi le rotte degli emigranti del Meridione verso l'Europa, esule «come tantissimi emigranti umiliati nel passato e che fino ad oggi continuano ad andare via

dall'Italia», disse prima di partire. L'obiettivo è sempre quello che lo ha portato negli ultimi 4 anni a girare le regioni italiane, l'Europa e il Nord

Africa in pellegrinaggio: diffondere un messaggio di pace e speranza, «affinché si possano scuotere le dure coscienze, aprire i cuori duri, le contorte menti di tanti uomini e donne che ancora oggi sono lontani dalla verità, dalla giustizia e dalla pace».

Un messaggio che ha voluto portare fino al Parlamento europeo. «L'Europa ha bisogno di una rivangelizzazione, nessuno ha più tempo per pregare, per andare in chiesa. C'è troppa gente che vive ai margini». E gli occhi azzurri gli si illuminano di ricordi. Constatate le condizioni dei più poveri nelle grandi città lo ha ferito: «C'è tanta povertà, in tanti nelle metropoli vivono per strada» – dice. «Nei paesi più piccoli, invece, tante case disabitate, negozi chiusi. Non c'è rigenerazione. L'immigrazione è



Papa Francesco e Biagio Conte nell'incontro a Palermo



Fratel Biagio e David Sassoli, presidente del Parlamento europeo

*provvidenziale, non deve essere vista come negativa, permette di fare rivivere i nostri centri».*

Partito da Genova a luglio, frater Biagio Conte ha attraversato la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Germania, toccando tutte le città che rappresentano i luoghi istituzionali dell'Unione Europea, fino in Gran Bretagna. Nelle ultime settimane, per portare un forte messaggio anti-Brexit, si è affiancato a lui frater Davide; insieme sono tornati venerdì sera con un volo pagato da benefattori, per trascorrere il periodo di Natale a Palermo e curare un piede e una gamba di Biagio, fortemente infiammati. Ma frater Biagio appare quasi riposato nel volto.

È di nuovo tra i suoi poveri e i volontari, accanto al sacerdote della missione, don Pino Vitrano, alle "sorelle" e i "fratelli" col saio verde che si prendono cura degli ultimi. «Io dono il sorriso a tutti e questo abbatte le ostilità. Persone di ogni religione e non credenti, incontrate nel rispetto reciproco, si sentono accolte»: così egli riassume la sua esperienza. Nel suo lungo cammino, quattordicimila chilometri negli ultimi quattro anni, frater Biagio ha incontrato anche vescovi e cardinali, eurodeputati e sindaci. È partito

a luglio con un governo in carica, torna in Italia con un assetto politico modificato... «Credo nelle istituzioni e nella politica, se si occupano del popolo, se danno attenzione ai cittadini», sottolinea il missionario laico, che porta al collo la conchi-

glia del pellegrino donatagli dall'arcivescovo Corrado Lorefice prima di partire.

Con il bastone in mano, i sandali e il capo coperto ha varcato i palazzi del potere internazionale, le sedi del Parlamento europeo: «Hanno una grande responsabilità, ma l'incarico istituzionale che i deputati hanno assunto va tradotto in spirito di servizio. Questo ho cercato di dire col mio messaggio. In tanti restano indietro in questa società, non possiamo dire che tutto funziona quando vediamo come vivono i poveri, gli anziani, i disabili, gli immigrati. A Strasburgo, Lussemburgo, Bruxelles ho incontrato deputati e funzionari. E poi c'è stato il dialogo forte con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, un uomo profondo; mi sono sentito accolto e amato».

La mente di frater Biagio è già al prossimo obiettivo: «Ho nel cuore l'Europa dell'Est, se il Signore mi darà la forza». ■

Alessandra Turrisi



Fratel Biagio, assieme alla sua comunità, condivide il pane quotidiano con i poveri

# Cinquantotto vescovi cattolici a Bari per scommettere sul dialogo nel Mediterraneo



Dal 19 al 23 febbraio 2020 si è svolto il meeting sul “*Mediterraneo frontiera di pace*”, fortemente voluto dalla Conferenza episcopale italiana come momento sinodale. Il vero problema, ha assicurato il cardinale Bassetti, sta nel costo umano del dialogo e nella disponibilità dei cristiani d’Occidente a pagare quel prezzo.

**Cinquantotto vescovi cattolici**, provenienti da venti Paesi di tre Continenti (Europa, Asia e Africa), hanno vissuto, a Bari, dal 19 al 23 febbraio un percorso sinodale. L’obiettivo era chiaro: costruire un sentiero di pace nel Mediterraneo. L’incontro di Bari, suggellato dalla celebrazione eucaristica di **Papa Francesco**, è stato un cantiere aperto. L’inizio di un processo che, a più riprese, ha sostenuto la responsabilità dei cristiani nel predisporre percorsi. Perché “*il tempo è superiore allo spazio*”.

**A Bari i vescovi hanno vissuto in un dialogo forte ed esigente**: la presenza di Chiese nazionali numericamente forti, come quelle europee, e Chiese nazionali piccole, al limite del piccolo gregge, e in taluni casi anche perseguitate e vittime predestinate dei conflitti che hanno devastato il quadrante mediorientale. *Un esempio per*

*tutti*, sul fronte delle Chiese cristiane di minoranza, è **l’Algeria**, con i suoi ottomila fedeli, tra i quali si calcola duemila praticanti su una popolazione complessiva di 41 milioni di abitanti. Così come non sono mancate le voci cristiane (e martiri) provenienti dai Paesi lacerati dalla sanguinosa guerra scatenata dallo Stato islamico.

**Questa consapevolezza ha spinto tutti a guardare al Mediterraneo come un “grande lago di Tiberiade”,**

una sorta di spazio non solo geografico ma storico, sul quale si affacciano 500 milioni di persone (il 17% della popolazione mondiale) che producono circa il 10% del Prodotto interno lordo mondiale. Queste cifre, da sole, dimostrano quanto sia strategico questo piccolo spazio geografico per il futuro di tutta l’umanità, ma soprattutto questo è il luogo della complessità, dove Oriente e Occidente si sono, nei secoli, incontrati e scontrati, dove più forte e talvolta dolorosissimo è stato il conflitto religioso e interreligioso, dove la frontiera fra guerra e pace e fra benessere e povertà si è più volte scomposta e ricomposta.

**L’incontro di Bari è stata la palestra di un dialogo** vero fra le diverse sponde del Mediterraneo. Un dialogo incarnato nei drammi del nostro tempo: le migrazioni epocali e le guerre, le persecuzioni di interi popoli e le violazioni dei diritti umani, il bisogno disperato di mezzi per avviare lo sviluppo (“il nuovo nome della pace” indicato da Paolo VI). ■



Vescovi orientali tra le vie di Bari

## La « Giovanni XXIII » arriva in Thailandia

È stata inaugurata nel mese di gennaio 2020, in Thailandia, una nuova casa di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII. La nuova missione, denominata «*Casa degli angeli*», si trova a Nonthaburi, diocesi di Bangkok, alla periferia nord della capitale. Alla cerimonia hanno partecipato i volontari della Comunità, le suore Missionarie di Maria, che hanno avviato la casa dieci anni fa e che ore passano le consegne alla Papa Giovanni, i missionari del Pime, che gestiscono la vicina parrocchia. Per l'occasione, il presidente della Comunità di don Benzi, Giovanni Paolo Ramonda, ha incontrato l'arcivescovo di Bangkok, il cardinale Francis Xavier Kovithavanij. Racconta Ramonda: «*La nuova casa accoglie bambini disabili, piccoli discriminati dalla culturale locale che emargina le persone con handicap,*



*ritenuto la conseguenza di una colpa personale. Don Benzi ci ripeteva che l'annuncio di Gesù avviene per trapianto vitale, attraverso la vita di condivisione con le persone che accogliamo sotto il nostro tetto».* La Comunità Papa Giovanni XXIII ope-

ra da 50 anni al fianco degli ultimi in tutti i campi della marginalità sociale, in 42 Paesi del mondo. In Italia gestisce 201 case famiglia, che accolgono 1.283 persone di tutte le età e di tutte le provenienze. ■

## Profughi: Roma, al Pigneto, i 37 mila nomi di chi è morto per arrivare in Europa



L'artista Fabio Saccomani

L'artista Fabio Saccomani scriverà su 80 metri di strada pedonale i nominativi di chi è morto nel Mediterraneo o sui Tir dal 1993 a oggi. «*Non sono fatalità, ma il frutto di scelte politiche precise*». I nomi di chi è morto, 36.570 dal 1993 ad aprile 2019 - secondo l'infinita e comunque incompleta li-

sta stilata da *United for Intercultural Action*, gruppo di 550 organizzazioni - verranno scritti nel tratto pedonale di via del Pigneto, a Roma. Riempiranno la strada in un'area lunga quasi cento metri. Circa 500 metri quadri per un'opera - avviata il 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani, per essere completata il 20 giugno 2020, Giornata mondiale del rifugiato. Questa iniziativa si intitola «*(S)ink*», con un gioco di parole in inglese tra *Ink*, cioè "inchiostro", e *Sink*, che vuol dire "affondare"

**Particolarità dell'opera è che i nomi dell'ecatombe di migranti** vengono scritti con una speciale resina che, una volta asciutta, è invisibile. Finché non vengono bagnati: «*Allora emergeranno tutti, improvvisamente* - spiega Fabio Saccomani - *nel momento in cui piove. Questo palesarsi, veicolato*

*dall'acqua che richiama il mare dove la maggior parte di queste persone è annegata, consente di far parlare i nomi, di inserirli in una dialettica visibile-invisibile che travolge lo spettatore, stravolge il senso del luogo».* Nella lista dei morti non sempre è stato possibile dare un nome a tutte le vittime di ogni singolo naufragio. In quel caso la lista riporta «*no name*» e la nazionalità. ■



Sul marciapiede vengono scritti i nomi dei morti

# Dante Alighieri:

## un mito che non accenna a svanire

Marco Testi ha scritto per Agensir questo articolo interessante su Dante Alighieri. Genio unico e sempre attuale non solo per l'Italia, ma anche per l'umanità

Nel mese di marzo è stato ricordato l'anniversario della morte di Dante (il 25 marzo: il settecentesimo anniversario sarà celebrato il prossimo anno), un uomo che ha fatto l'Italia oltre cinque secoli prima. La sua nostalgia dell'impero non dimenticava la specificità della penisola che ne faceva una delle roccaforti delle lingue discendenti dal latino, il "bel paese dove 'l sì suona" del canto XXXIII del suo Inferno, dove Roma attendeva di tornare allo splendore antico, non solo quello politico: il "ghibellin fuggiasco" di Foscolo in realtà era un guelfo progressista, sostenitore di una moderna separazione tra il potere politico e quello religioso.

Nostalgia sì, quindi, ma lucidamente cosciente dei cambiamenti intercorsi negli anni recenti e che avevano portato ad una lenta evoluzione dal comune verso la signoria, a causa anche della continua litigiosità delle fazioni comunali, che, Dante lo aveva capito anche nella sua esperienza personale, avrebbe portato alla fine delle libertà cittadine. Ma non è solo politica. Al di là delle sue convinzioni linguistiche esposte soprattutto nel *De vulgari eloquentia*, sarà proprio lui a creare una lingua unitaria, che, a partire dal fiorentino,

saprà sostanziarsi di altri contributi linguistici e divenire essa stessa l'italiano che ancora oggi parliamo anche se nelle sfumature dialettali di cui il Fiorentino era ben consapevole.

riusciti ad intaccare. Perché è, in realtà, un miracolo essa stessa in cui cultura e poesia, fede e libero pensiero (quello che attaccava il potere politico della Chiesa ed alcuni papi) si fondono in una creazione senza precedenti. Senza dimenticare la sua concezione dell'amore che ha affascinato generazioni e generazioni di lettori, poeti, filosofi, uomini e donne e che veniva da molto lontano, dalla Provenza e prima ancora da alcuni passi biblici e forse non solo quelli.

Una concezione che probabilmente ha causato qualche equivoco ma che rimane testimonianza di un vissuto di cui egli sentiva abissalmente le contraddizioni tra principi religiosi e passioni individuali. La sua partecipazione al dramma di amore e morte di Paolo e Francesca, che causa addirittura il suo venir meno alla fine del canto quinto, non impedisce la condanna dell'inferno non solo per il peccato di infedeltà, ma soprattutto per aver innalzato la persona amata al di sopra delle leggi sacre e profane, come qualche anno dopo teorizzerà Francesco Petrarca, grazie al magistero dantesco. Il suo è davvero l'esempio inimitabile di come la fede si sia incontrata con la dimensione prettamente umana in una nuova esperienza che ha innalzato un monumento incancellabile alla bellezza – e alle contraddizioni del qui e dell'ora – di questo incontro. ■



Ritratto di Dante dipinto dal Botticelli

La sua *Commedia*, questo era il titolo originario, è divenuta un monolite, come un blocco di marmo, che secoli di filologia, riforme religiose, storiografia, attacchi e difese non sono

# Naissance d'un génie...



Nature morte d'après «La Desserte» de Jan Davidsz. De Heem's, 1915 – Huile sur toile 180,9 x 220,8 cm  
The Museum of Modern Art, New York. – © archives Matisse – © Succession H. Matisse / Artists Rights Society (ARS)

À l'occasion des 150 ans de la naissance d'Henri Matisse (1869-1954), le musée éponyme du Cateau-Cambrésis, sa ville natale, lui consacre l'exposition-événement « *Devenir Matisse... Ce que les Maîtres ont de meilleur* », reconnue « *d'intérêt général* » par le Ministère de la Culture.

Au travers de 250 œuvres de l'Artiste (dessins, peintures, sculptures) et 50 tableaux de ses Maîtres anciens et contemporains (Rembrandt, Chardin, Goya, Delacroix, Van Gogh, Cézanne, Renoir, Gauguin, Monet, Rodin, Picasso...), cette remarquable exposition retrace les 20

premières années de la carrière d'un des plus grands Artistes du XX<sup>ème</sup> siècle. Et ce, de sa révélation tardive à l'art jusqu'à la fermeture de son Académie à Paris en 1911, en passant par ses étapes de formation (l'école de dessin de Saint-Quentin, l'académie Jullian, les cours d'Eugène Carrière, Gustave Moreau, Bourdelle...). Servie par une scénographie très réussie, l'exposition s'orchestre autour de deux axes : « *Matisse élève* » et « *Matisse professeur* ». Suivant un ordre chronologique, elle se décline en 6 sections thématiques : *La révélation et l'envol à Saint Quentin* ; *L'apprentissage à Paris* ; *Les Académies* ;

*Les voyages et les jeux d'influences* ; *Dans l'Atelier de Matisse* ; *La transmission*.

Issu d'une longue lignée de tisserands et d'un père grainetier, Matisse découvre le plaisir de peindre en 1888 lors d'une longue convalescence suite aux complications d'une appendicite. Mordu « *par le démon de la peinture* », le jeune « *clerc d'avoué à Saint-Quentin* » (1889) délaisse le notariat et parvient à obtenir – en 1892 – l'autorisation parentale de parfaire à Paris son éducation artistique.

Son premier tableau *Nature morte avec des livres* (musée Matisse, Nice) date de juin 1890.



La Moulade, 1905 – Huile sur toile 32 x 24 cm – Coll. Paul Matisse  
© Photo Ted Dillard – © Succession H. Matisse

En véritable maïeute, Gustave Moreau, dans l'atelier duquel Matisse entre en tant qu'élève libre, reconnaît d'emblée le singulier talent du jeune peintre, « bon élève, travailleur assidu bien doué... » écrit-il dans une Lettre adressée au père de Matisse.

« Allez dans la rue ! » et « copiez au Louvre ! » lui conseille le Maître du symbolisme mystique. Source de découverte et d'inspiration, le Musée devient le lieu où Matisse s'évertue dans l'exercice formateur de la copie des tableaux des Anciens (Raphaël, Poussin, Chardin) s'efforçant de saisir l'esprit de l'Artiste, transcendant ainsi la simple *imitatio* : « Nous faisons des copies au Louvre, tant pour étudier les maîtres et vivre avec eux que parce que le Gouvernement achetait

des copies. Pendant celles-ci devaient être exécutées avec une exactitude minutieuse, fidèle à la lettre et non à l'esprit de l'œuvre... On n'acceptait nos copies que par charité, ou quelquefois quand Roger Marx plaidait notre cause. J'aurais aimé, rappelle Matisse, faire des copies littérales comme les mères, les épouses et les filles des gardiens, mais j'en étais incapable ».

L'exposition présente, à côté de l'original, les deux copies que Matisse avait réalisées de *La desserte* (1640) de Jan Davidsz de Heem. Dans la première version, il peint comme d'après nature et, par la suite, il réinterprète le tableau employant une grammaire stylistique proche du cubisme. Ainsi, aux tonalités plus sombres de la copie peinte en 1893 succède dans l'œuvre

plus tardive (1915) une palette plus vivement colorée qui s'accompagne d'une simplification des formes.

« Devenir Matisse... » explore le cheminement tortueux et difficile entre incertitudes, déceptions, refus et fulgurances qui caractérise les débuts de cet Artiste génial : « [...] je croyais que je n'arriverais jamais à peindre, parce que je ne peignais pas comme les autres. Un jour j'ai vu les Goya de Lille. Alors j'ai compris, s'aperçoit-il, que la peinture pouvait être un langage ; j'ai pensé que je pourrais faire de la peinture ».

En Corse, en Bretagne, Matisse, l'« homme du Nord » fait l'expérience de la lumière : « La quête de la couleur, affirme Matisse, ne m'est pas venue de l'étude d'autres peintures mais de l'extérieur – c'est-à-dire de la révélation de la lumière dans la nature ».

Lors de ses voyages à Belle Île en Mer, il rencontre le peintre australien John Peter Russell qui l'introduit auprès d'Auguste Rodin et Camille Pissarro, lui explique la théorie des couleurs et l'initie aux techniques impressionnistes.

Pendant l'été 1904 à Saint-Tropez, Matisse s'écarte de la lumière et de l'espace naturalistes des impressionnistes. Aux côtés de Signac et de Cross, il adhère au divisionnisme. Ainsi adopte-t-il la division de la touche, mais refuse-t-il de suivre la « tyrannie » méthodique de ce courant. Le chef-d'œuvre *Luxe, calme et volupté*, à mi-chemin entre pointillisme et fauvisme, bouscule les codes.

Lors du Salon d'automne de 1905, Matisse expose le tableau *La Femme au chapeau*, portrait de son épouse qui sera par la suite acheté par Gertrude et Léo Stein.

La découverte de la couleur pure comme langage émotionnel dans les superbes toiles de Gauguin et, avant lui, de Van Gogh va imprimer une marque profonde sur l'esthétique de Matisse.

Sa démarche picturale résolument novatrice provoque le scandale, car les couleurs pures, non modulées, sont posées en aplats sur les toiles.

Dans un article publié le 17 octobre dans *Gil Blas*, le critique d'art Louis Vauxcelles s'exclame devant une sculpture classicisante exposée dans la salle qui rassemble les toiles de Camoin, Flandrin, Matisse, Marquet, Rouault : « La candeur de ce buste surprend au milieu de l'orgie de tons purs : Donatello parmi les fauves ».

Le Fauvisme est né.



*Luxe, calme et volupté*, automne 1904 - hiver 1904 - Huile sur toile 98,5 x 118,5 cm - Dation, 1982 - Dépôt au Musée d'Orsay, 1985  
 Dépôt du MNAM - Centre Pompidou, Musée national d'art moderne - Centre de création industrielle - © Photo RMN - © Succession H. Matisse

L'exposition « *Devenir Matisse...* » décorative toute en finesse le jeu d'influences artistiques qui président à la naissance de ce mouvement pictural dont Matisse est le chef-de-file.

Héritier des recherches coloristes du XIX<sup>ème</sup> siècle, le Fauvisme se caractérise par une vision fondamentalement antinaturaliste. La couleur n'y a pas une fonction de représentation mimétique d'une vision objective mais se doit d'exprimer les sentiments de l'Artiste, sa quête spirituelle. A partir de cette révolution chromatique, Matisse oriente ses recherches sur le synthétisme des formes, des masses et des volumes : « *Je cherche des forces, un équilibre de forces* », note-t-il.

Artiste désormais reconnu, il expose dans les plus prestigieuses galeries (Berthe Weill, 1902 ; Druet, 1903 ; Ambroise

Vollard, 1904 ; Bernheim-Jeune, 1910). Sa célébrité devient rapidement internationale.

Les deux dernières salles de l'exposition : *Dans l'Atelier de Matisse* ; *La transmission* évoquent l'Académie qu'il fonde en 1908.

Matisse y privilégie une pédagogie classique s'apparentant à celle qu'il avait connue aux Beaux-Arts. La discipline et la rigueur sont nécessaires et propédeutiques à l'éclosion de la créativité. Et ce, car « *les travaux lents et pénibles sont indispensables* » affirme-t-il.

Ainsi, à l'instar de Gustave Moreau, il conseille ses élèves de fréquenter les musées, de refuser la facilité et les invite à cultiver « *leur vision intime* ». Des peintres comme Max Weber, Oskar Moll, Rudolf Levy compteront parmi ses disciples.

« *On est dans tout ce qu'on fait, dans ses premières toiles aussi bien que dans les dernières* », confiait Henri Matisse au critique d'art Pierre Courthion.

Depuis ses premières années de formation artistique dans différents ateliers, jusqu'à la création des panneaux de céramique de Saint Dominique, de la Vierge à l'Enfant et du Chemin de Croix de la chapelle de Vence, Matisse ne cessera de regarder le monde avec le regard émerveillé d'un enfant. Classique dans sa féconde modernité, il s'attachera à peindre « *le sentiment pour ainsi dire religieux qu'[il] possède de la vie* » empruntant la voie du « [...] *dépouillement profond qu'implique la genèse de toute œuvre d'art* » ■

Giulia Bogliolo Bruna

# Finanziaria 2020: Agevolazioni fiscali per i lavoratori che si trasferiscono in Italia dall'estero

Nelle Legge di Bilancio 2020 sono state introdotte modifiche in merito alle agevolazioni già disposte dal Decreto Crescita.



Le agevolazioni fiscali introdotte prima con il Decreto Crescita (D.L. n. 34/2019, convertito nella legge n. 58/2019) e poi modificate dalla Legge di Bilancio 2020 riguardano i lavoratori, i cittadini dell'Unione europea o di uno Stato extraeuropeo con il quale risulti in vigore una convenzione contro le doppie imposizioni o un accordo sullo scambio di informazioni in materia fiscale, che hanno trasferito a decorrere dal 30 aprile 2019 la propria residenza in Italia dopo un periodo di residenza fiscale all'estero o intendano trasferirsi nel 2020.

Ai fini fiscali (art. 2 del Testo Unico delle imposte sui redditi - T.U.I.R.), il contribuente risulta residente in Italia se iscritto all'anagrafe o abbia il domicilio per la maggior parte del periodo di imposta per almeno 183 giorni (184 se l'anno è bisestile).

Le agevolazioni sono rivolte alle seguenti categorie

- i docenti e i ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia
- i cosiddetti lavoratori "impatria-

ti", cioè i laureati che hanno svolto attività lavorative all'estero

- gli studenti che hanno conseguito un titolo accademico all'estero
- i manager e i lavoratori con alte qualificazioni e specializzazioni.

## Docenti e ricercatori

Per coloro che decidono di rimpatriare in Italia è prevista un'esenzione dell'IRPEF del 90 %. Il risparmio di imposta spetta per 4 anni, periodo incrementato a 5 anni dalla Finanziaria 2020, purché:

- sia stato residente all'estero in maniera continuativa e non sporadica
- ha svolto attività di docenza o ricerca all'estero per 2 anni consecutivi presso centri di ricerca pubblici o privati o presso università
- abbia trasferito la residenza fiscale in Italia





- continui a svolgere attività di docenza e ricerca in Italia.

### Lavoratori "impatriati"

I requisiti soggettivi per godere dell'agevolazione fiscale, che consiste in un'esenzione della tassazione IRPEF limitata al 50%, percentuale ampliata dalla Legge di bilancio 2020 al 70%, dei redditi da lavoro prodotti in Italia (in pratica, dal 2020, l'imposta è dovuta solo sul 30% del reddito prodotto, si differenziano a seconda che il cittadino sia laureato (con laurea triennale o magistrale) o non laureato.

- **Laureati:** devono aver svolto all'estero lavoro dipendente o autonomo o aver conseguito la laurea o una specializzazione post-laurea per almeno due anni continuativi
- **Non laureati "lavoratori autonomi":** devono aver svolto un lavoro autonomo e non devono essere stati residenti in Italia nel quinquennio precedente, **periodo ridotto a due anni dalla Finanziaria 2020**, all'impatrio in Italia. Per godere dei benefici fiscali, devono risiedere e lavorare prevalentemente in Italia per almeno due anni.
- **Non laureati "lavoratori dipendenti":** la normativa richiede che questi lavoratori dipendenti abbiano svolto funzioni direttivi

oppure abbiano un'alta qualificazione o specializzazione. Non devono essere stati residenti in Italia nel quinquennio precedente, **periodo ridotto a due anni dalla Finanziaria 2020**, all'impatrio in Italia e devono risiedere e lavorare prevalentemente in Italia per almeno due anni. Devono inoltre essere dipendenti di imprese la cui attività si svolga in prevalenza nel territorio italiano.

### Altre agevolazioni introdotte con la Finanziaria 2020

- La durata di 5 anni delle agevolazioni viene prorogata di **ulteriori 5 anni** se il contribuente ha almeno **un figlio minore** o abbia

acquistato un immobile per stabilirci la propria residenza entro i 12 mesi dal trasferimento in Italia

- Il reddito imponibile viene diminuito del 90% nel caso in cui il contribuente sia genitore di almeno **3 figli minori**
- Un'ulteriore riduzione del 10% per 5 anni è prevista anche per coloro che stabiliscano la propria residenza nelle regioni italiane del Mezzogiorno.

### Come richiedere le agevolazioni fiscali?

Le modalità sono due:

- **se dipendente**, formulare la richiesta al proprio datore di lavoro o, **se autonomi**, ai propri committenti ( ) di applicazione dell'aliquota IRPEF ridotta
- in sede di dichiarazione dei redditi, dichiarando come reddito imponibile il 10% del reddito reale (se docente o ricercatore) oppure il 30% se lavoratore "impatriato" ■

*Raffaele De Leo*  
*ACLI Paris*

*28, rue Claude Tillier - 75012 Paris*  
*E-mail: info@aclifrance.fr*



## A Federica Brignone la Coppa del Mondo di sci alpino femminile

Federica Brignone, classe 1990, ha vinto la Coppa del Mondo di sci alpino femminile. È la prima italiana a riuscirci nella storia azzurra. Soltanto Gustavo Thoeni (4 titoli), Piero Gros e Alberto Tomba erano riusciti nell'impresa, e l'ultima vittoria azzurra risaliva al 1994/95 con il bolognese. La Brignone ha trionfato senza gareggiare, perchè in Svezia, ad Are, hanno cancellato le gare ancora una volta per colpa del Coronavirus: un caso di positività ha costretto gli organizzatori ad annullare la competizione, anche perché il governo svedese aveva annunciato il divieto di manifestazioni sportive con oltre 500 persone, e l'annuncio definitivo è arrivato dopo che un addetto alle piste proveniente dalle gare maschili di Kvitfjell ha accusato uno stato febbrile che ha indotto l'organizzazione



e la Federazione Internazionale a prendere questa decisione.

Della nuova campionessa sappiamo abbastanza: è figlia d'arte (la madre Maria Rosa Quario è stata sciatrice della nazionale a cavallo tra gli anni '70 e '80, il padre Daniele Brignone è maestro di sci) ed è una vera appassionata di sport. Pratica surf, arrampicata, tennis, golf, trekking, canoa. Nel corso dell'anno ha totalizzato undici podi e ben cinque vittorie (nella combinata di Crans Montana, nel supergigante di Sochi, nel gigante di Sestriere, nella combinata di Altenmarkt e nel gigante di Courchevel), realizzando il record di punti per un'italiana (1378), aggiungendo allo storico successo i trionfi nelle classifiche di gigante e combinata alpina, oltre al secondo posto in supergigante e al terzo in discesa. ■

## Snowboard Moioli vince la Coppa del mondo: «Dedicata all'Italia»

*La bergamasca vince l'ultima gara a Veysonnaz e può dedicare il successo al nonno Antonio, ricoverato in ospedale a Bergamo per coronavirus. «Un bel momento da regalare anche all'Italia in questo momento difficile».*

Anche la Coppa del mondo di snowboard cross femminile parla italiano. Anzi, bergamasco. Michela Moioli ha vinto l'ultima gara stagionale, a Veysonnaz, e a 24 anni si è portata a casa il trofeo di cristallo, il terzo della sua carriera dopo quelli del 2016 e del 2018. La campionessa olimpica di Pyeongchang, alla quale bastava presentarsi al via dell'ultima prova, ha vinto tre gare su sei in stagione. 1300 i punti di vantaggio nel-



la classifica finale sull'australiana Brockhoff, l'avversaria più vicina.

Un successo che sa di bello per Michela, che alla vigilia aveva raccontato la vicenda del nonno Antonio, ricoverato in ospedale a Bergamo, positivo al coronavirus. «Non lo vedo da tre settimane» raccontava Michela, che proprio al nonno 84enne ha dedicato la vittoria. E a tutto il Paese: «Forza Italia» ha urlato prima dell'ultima batteria di finale la ragazza di Alzano

Lombardo, uno dei comuni maggiormente colpiti dal contagio. ■

Per informazioni contattare:  
Tel.: +39 (0)71 976714 - Email: segreteria.loreto@scalabrini.net



## VILLA SCALABRINI - LORETO

La casa per ferie Villa Scalabrini offre ospitalità per famiglie, gruppi, singoli, parrocchie e associazioni. La struttura mette a disposizione spazi per momenti di spiritualità, conferenze e meeting, relax e svago.

*Vi aspettiamo!*

## Carissimi lettori,

Sostenete il vostro giornale NUOVI ORIZZONTI EUROPA. È un amico da sempre...

Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

### ABONNEMENT ANNUEL Bulletin joint au n° 329

Ordinario 20 €  Sostenitore 50 €  Bienfaiteur.....

Nom ..... Prénom .....

Adresse .....

Ci-joint chèque de ..... au nom de *Nuovi Orizzonti*

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

**Nuovi Orizzonti** c/o CIEMI • 46, rue de Montreuil • 75011 Paris • (CCP 17.787.12 N PARIS)

**Lussemburgo:** 5, bd Prince Henri L-4280 Esch/Alzette (CCPL Nuovi Orizzonti Emigrazione LU 12 1111 1520 3031 0000)

# D8

ESPRESSO EXCELLENCE

Un espresso de prestige  
pour une expérience de pur plaisir



## LAVAZZA

TORINO, ITALIA, 1895

Firma

Découvrez Firma, l'espresso gourmet signé Lavazza  
Dépôt gratuit en entreprise à partir de 2 boissons par jour

[www.d8.fr](http://www.d8.fr)